

anni '60 ed emerse nella sessione dell'Accademia delle Scienze del 19 maggio 1964 che discuteva i problemi di fondo del piano 1966-70 sono la conseguenza di tale presa di coscienza. L'autrice giunge a conclusioni analoghe a quelle del Weber in quanto ritiene che se le riforme in atto saranno portate avanti esse rappresenteranno certamente un passo importante verso la realizzazione di un maggior grado di libertà per i produttori all'interno dei limiti fissati dal piano e di un sistema di prezzi che riflettano più da vicino l'andamento dei costi di produzione, e quindi in definitiva un sostanziale avvicinamento del sistema produttivo sovietico a quelli occidentali. Anche per la Miller le trasformazioni in atto trovano la loro origine dall'emergere del consumatore come forza della quale, per la prima volta nella storia economica della Russia, non si può non tener conto.

Forse sarebbe interessante studiare, sul piano della storia delle dottrine, le analogie fra l'attuale svolta del pensiero economico sovietico e quella che si è avuta nel pensiero occidentale col passaggio dalla scuola classica che ignorava il consumatore a quella soggettivistica che lo sopravvalutava. Certamente vi è un legame di interdipendenza fra il grado di sviluppo delle strutture produttive e l'evoluzione delle teorie che la storia delle dottrine dovrebbe mettere meglio in luce, anche se tale legame si presenta in modi diversi a seconda dei sistemi, delle istituzioni, delle culture. Per nostra fortuna nessuno schema teorico o dottrinale è definitivo, capace di interpretare una volta per sempre la realtà nella sua continua e irreversibile evoluzione storica.

Il progresso economico richiede nuovi strumenti analitici, nuovi modelli interpretativi e questi, favorendo la migliore conoscenza dei meccanismi evolutivi, sostengono lo sviluppo. Sviluppo economi-

co ed evoluzione del pensiero economico si condizionano a vicenda, al di qua come al di là di ogni cortina politica o ideologica.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

ZWEIG F., *L'operaio nella società del benessere*, Ed. Cinque Lune, Roma 1966. Un volume di pp. 320.

Scopo di questo lavoro-inchiesta è quello di studiare i reciproci influssi della vita familiare e della vita industriale, nonché le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori dell'industria in Inghilterra, come sono andate configurandosi per effetto dello sviluppo post-bellico. Lo studio è stato condotto dapprima con un'inchiesta pilota promossa dall'Istituto per gli studi comunitari. Quindi furono intervistati circa 600 operai ed operaie di quattro aziende meccaniche e chimiche, cui seguirono interviste di parte delle stesse persone nell'ambito del loro nucleo familiare.

Le conclusioni del lavoro sono improntate a notevole ottimismo: è aumentato il senso di sicurezza, infatti i lavoratori sotto la quarantina non hanno conosciuto la disoccupazione. Anche se ciò si è accompagnato alla « rivoluzione delle aspirazioni in aumento » è pure aumentato l'attaccamento alla casa ed alla famiglia; le virtù domestiche sono rivalutate, si è ristabilita una qualche armonia del nucleo familiare, il padre ha riacquisito una certa dignità sia nei riguardi della moglie che dei figli. Questo tuttavia, anche secondo lo Zweig, comporta delle contropartite meno sicuramente positive: « Ciò che interessa il lavoratore non sono le idee, i problemi generali o le situazioni obiettive, ma i rapporti personali ».

Ed ancora: « Il lavoratore desidera le piccole cose più delle cose grandi, e le desidera per se stesso, non già per il complesso della società; vuole che gli siano offerte maggiori e migliori occasioni di farsi strada ».

In conclusione è difficile dire se il lavoratore di oggi sia più felice di quanto lo fosse stato suo padre, ma, commenta lo Zweig, senz'altro è più contento, più soddisfatto di se stesso, più orgoglioso della posizione che ha raggiunto ».

Sono conclusioni che l'osservazione quotidiana può permettere anche ad un non-sociologo di condividere. Tuttavia, al di là dei giudizi sulla positività o negatività delle modificazioni intervenute nella condizione dell'operaio, vi sono alcune osservazioni aggiuntive sulle quali l'autore non si è soffermato molto: innanzi tutto il diverso modo di reazione alla società del benessere tra chi vi è arrivato

nel corso della propria vita e chi invece vi è nato e che dà quindi per acquisiti certi vantaggi. Sotto questo aspetto sarebbe stato opportuno una maggior dissaggregazione per gruppi di età dei campioni sotto esame. In secondo luogo sarebbe stata opportuna una analisi più approfondita del perché di certe evoluzioni. Perché il lavoratore inglese ha riscoperto la famiglia ma ha relegato in secondo piano la società? Perché non dà molto peso alla cultura ed all'istruzione e si accontenta spesso di poter esercitare un certo istinto acquisitivo? Sono domande cui è difficile rispondere, ma sono forse i quesiti fondamentali per ciò che concerne la condizione dell'operaio nella società del benessere. In Inghilterra come da noi.

G. LIZZERI

*Milano, Università Cattolica.*